

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI
(Università di Torino)

Dirsi 'ipocrita' in greco, ebraico e arabo

– You're a hypocrite, O'Keeffe, he said. And Dixon is a smiler. By hell, I think that's a good literary expression.
J. Joyce, *A Portrait of the Artist as a Young Man*

I. Ipocrita in greco

Le traduzioni in greco dell'Antico Testamento, da quella dei Settanta (dal III al I sec. a.C., cf. *Settanta* 2012) a quelle di Teodoziona (I sec. d.C.), di Aquila (I-II sec. d.C.) e di Simmaco (II sec. d.C.), e soprattutto la stesura in greco del Nuovo Testamento hanno costituito le premesse di una trasformazione epocale della lingua ellenica: da espressione di una civiltà e di una spiritualità politeistica, il greco si è da allora avviato a diventare il più importate veicolo della spiritualità monoteistica giudaico-cristiana, tanto da informare di sé tutte le lingue d'Europa, da una parte, tramite il latino cristiano, dall'altra, attraverso l'antico slavo ecclesiastico.

Nell'arco di alcuni secoli la semantica e la fraseologia di una 'lingua di Sem' si sono pertanto riversate nel lessico di una 'lingua di Iafet' (Harl 1994): in sintesi, in epoca ellenistica e poi imperiale una componente rilevante dello spirito semitico si è travasata in forme linguistiche indoeuropee. La *koinè* del Levante ha gettato così le basi semantiche e fraseologiche della lega linguistica definita da Benjamin L. Whorf *Standard Average European*, astrazione di tutte le lingue parlate dai portatori della civiltà 'occidentale'.¹

Tra i tanti 'europeismi'² derivanti dal greco che hanno assunto un'accezione leggermente o assai differente da quella attestata nella letteratura greca classica una posizione singolare occupa il termine *ipocrita*. Attraverso il latino *hypocrita* o *hypocrites* "mimo; attore", esso deriva dal greco *hupokrités*, di cui si delinea qui la storia. Si cercherà soprattutto di stabilire paralleli tra *ipocrita* e termini equivalenti che ricorrono in ebraico biblico e postbiblico e in lingue dell'ecumene islamica, ovvero dell'"altro Occidente" (Scarcia 1995), come il mondo musulmano è stato chiamato per il fatto di partecipare della stessa matrice monoteistica giudaico-cristiana.

Sì, perché *ipocrita* è un termine fondamentalmente legato alla percezione monoteistica del mondo. Il suo significato primario non è, come vogliono i

dizionari, “simulatore di atteggiamenti o sentimenti esemplari” (Devoto-Oli 1971: 1211) né “chi simula buone qualità e virtù per ingannare o guadagnare il favore di qualcuno” (De Mauro 2000: 1294), bensì “chi simula di essere un pio credente di una religione rivelata e di osservarne i precetti”. Anzi, secondo Bruno Zucchelli, che a *hupokritēs* ha dedicato una dotta monografia (1962), è ipocrita in primo luogo chi, in «obiettiva contraddizione» con se stesso e rifiutando di «accogliere la vera sostanza» della propria religione, si atteggia a maestro di fede e a giudice dei confratelli (*op. cit.*: 92, 94, 96).³ Si spiega allora l’uso ripetuto dell’aggettivo *ipocrita* che i Vangeli attribuiscono a Gesù nei confronti degli scribi e dei farisei del suo tempo chiamando a testimone il profeta Isaia: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».⁴

Nel lessico greco *hupokritēs*, assieme a *hupókrisis* e al verbo *hupokrinesthai*, costituisce una famiglia di termini che, come poche altre, ha conosciuto una profonda evoluzione semantica. Nei poemi omerici *hupokrinesthai* significa talvolta “interpretare”, talaltra “rispondere”. Per conciliare questi due significati apparentemente incoerenti Zucchelli (*ibid.* 71) postulò un «pronunciarsi su una questione o su una proposta» in cui il soggetto esprimerebbe «in forma definitiva un intimo convincimento, frutto non solo di matura riflessione ma di scienza ed intuizione». Si spiegherebbe così l’uso della forma mediale del verbo e la presenza del preverbo *hupo-*.⁵ Comunque nel V sec. a.C. l’accezione “rispondere, replicare” di *hupokrinesthai* ha finito per prevalere nell’uso comune (*ibid.* 22). Ciononostante l’accezione “interpretare” permase ancora nel derivato *hupokritēs*, tant’è che Platone in *Timeo* 72B gli riconobbe ancora il significato di “interprete (di presagi)”.⁶ È d’altra parte probabile che anche l’uso del trinomio *hupokrinesthai*, *hupókrisis* e *hupokritēs* nella terminologia teatrale, con il significato rispettivamente di “recitare una parte”, “recitazione” e “attore” (Rocci 1983: 1914-1915), sia da collegare all’antica accezione “interpretare” piuttosto che a quella di “rispondere”. È vero che *hupokritēs* come “attore” è stato spiegato come “colui che risponde al coro”, dato che nella primitiva azione tragica proprio al coro spettava il ruolo di protagonista (Zucchelli *op. cit.*: 29). Zucchelli (*ibid.* 40) ha tuttavia sostenuto in modo convincente che l’*hupokritēs* “attore” era in realtà chi si faceva «interprete dello spettacolo drammatico» adottando le norme mimetiche proprie dell’antica recitazione rapsodica. Giova ricordare che *hupokritēs*, ormai entrato nell’uso linguistico con il solo significato di “attore”, è rimasto indenne dallo svilimento semantico che, a cominciare dal IV sec. a.C., ha caricato il verbo *hupokrinesthai* di significati vieppiù peggiorativi, da “fingere, simulare, imitare” fino a “contraffare” e “ingannare” (Rocci 1983: 1915).

II. *Ipocrita in ebraico*

Si pone ora il problema di identificare il termine ebraico che, a partire dalle traduzioni in greco dell'Antico Testamento, è stato reso *hupokrités* per esprimere nel senso attuale del termine il concetto di "ipocrita". È bene premettere che per quanto la cosa possa apparire paradossale in tutto il *corpus* ebraico dell'Antico Testamento non esiste una sola parola che significhi "ipocrita" né un solo personaggio che sia stato definito tale. Non si può tuttavia dubitare che i traduttori ebrei greco-levantini, scegliendo *hupokrités*, si riferissero a un termine ebraico ben definito: *hānēf*. Questa parola ha subito un'evoluzione semantica non meno profonda di *hupokrités*. Per rintracciarne il significato originario è necessario, come spesso accade, ricorrere a un buon dizionario dell'arabo, lingua semitica nord-occidentale come l'ebraico, ma sotto diversi aspetti assai più conservativa della lingua della Bibbia. Qui i lessemi più rilevanti che condividono la radice /ḤNF/ di *hānēf* sono il verbo *ḥanafa* (*yahnīfu*) "piegarsi da una parte, inclinarsi" e l'aggettivo *aḥnaf* "valgo, con i piedi distorti all'infuori" (Traini 1966: 251), circostanza che ha convinto Paul Joüon (1930: 315-316; Zucchelli 1962: 91, nota 53) a postulare per *hānēf* il significato originario di «qui se détourne du bien, de la Loi». In greco, in effetti, *hānēf* è stato di norma tradotto *ánomos*, *paránomos* e *asebés*, aggettivi equivalenti a "empio". Di diverso avviso è stato Franz Zorell (1968), secondo cui *hānēf* («peccato maculatus», da cui «improbis, nefarius», *ibid.* 255) è un aggettivo verbale connesso con la nozione primitiva di "macchiare" e "profanare" (cf. Isaia 24:5).

Senonché nell'ebraico postbiblico, probabilmente per influenza dell'aramaico giudaico,⁷ *hānēf* ha subito uno slittamento o capovolgimento semantico: da "empio" o "infedele", cioè "che non ha fede in Dio e ne ignora i comandamenti" (secondo Joüon), *hānēf* è passato a "infido, non fededegno", fino all'esito di "simulatore". Non solo, ma a questo significato si sono anche affiancati quelli, in qualche modo correlati, di "adulatore" e di "ingannatore". Il risultato è che attualmente nei vocabolari *hānēf* viene registrato sia con il significato veterotestamentario ("empio, peccatore"), sia con uno o più significati postbiblici ("simulatore, adulatore, ingannatore").⁸

A conclusione del processo autonomo di evoluzione semantica di *hupokrités* in greco e di *hānēf* in ebraico – quest'ultimo sotto la spinta dell'aramaico giudaico⁹ – è maturata nell'ambiente degli ebrei ellenizzati dell'Egitto e del Levante la convergenza di *hupokrités* "attore" con *hānēf* "simulatore". Ne è nata pertanto, nella consapevolezza linguistica di quell'ambiente e non più tardi del II sec. a.C., la convinzione dell'equivalenza delle due parole nell'accezione spregiativa di "commediante". Si è verificato però un fatto imprevedibile. Nonostante la già ricordata assenza nel *corpus* veterotestamentario di personaggi definiti come "ipocriti", sia ai Settanta che ad Aquila, a Simmaco e a Teodoziona in taluni casi è scappato un *hupokrités* per tradurre *hānēf* laddove il contesto

avrebbe invece richiesto *ánomos*, *paránomos* o *asebés* “empio”.¹⁰ La cosa può essere imputata ad un fenomeno di traduzione meccanica da parte di persone per le quali *hānēf* significava ormai solo più “simulatore”. Ovviamente San Girolamo, fedele alla consegna di ricercare la *hebraica veritas*, ha riprodotto ciecamente nella *Vulgata* lo stesso errore.¹¹

Sono dunque i Vangeli¹² il *corpus* letterario greco che ha sancito per la prima volta l'avvenuta equivalenza semantica tra *hānēf* e *hupokrités*, inaugurando così il significato “ipocrita, simulatore” di *hupokrités*.

È interessante a questo proposito verificare come Delitzsch, il teologo luterano che nel 1877 ha tradotto in ebraico il Nuovo Testamento, ha reso *hupokrités* “ipocrita” nella lingua ebraica. Quando il testo greco presenta il plurale *hupokritai* egli usa l'espressione participiale *ma'āmîdēy [hap-]pānîm*, che alla lettera significa “coloro che mettono su [la] faccia”. È un'espressione idiomatica, tipicamente semitica e di una tale genericità da prestarsi a molteplici letture.¹³ Nel nostro caso essa significa “coloro che assumono un certo aspetto per ostentare qualità che non sono loro proprie” o, più semplicemente, “coloro che si danno l'aspetto di qualcun altro”.¹⁴ Mi sembra che Delitzsch, nel scegliere questa locuzione, si sia ispirato a come la *Peshitta*, la traduzione della Bibbia in siriano, esprime il concetto di “ipocriti”, ossia appunto “coloro che prendono la faccia (di qualcun altro)”: *nāsbay b-'appē*. Questa espressione è comunque ambigua perché significa sia “simulare”, sia “accogliere benignamente”, sia infine “essere parziale (detto di un giudice)”.¹⁵

Nel testo greco del Nuovo Testamento *hupokrités* al singolare compare solo in Matteo 7:5, mentre nella *Peshitta*, il singolare, reso *nāseb b-'appē* “ipocrita”, compare anche in Luca 13:15. Ponendo al singolare il plurale di Luca 13:15, Delitzsch segue evidentemente la versione siriana, ma in entrambi i casi traduce *hupokrités* con un termine dell'ebraico postbiblico: *šābûa* [tzavúa] “ipocrita”, alla lettera “dipinto, colorato”. Per spiegare l'origine di questo ‘neologismo’ verrebbe spontaneo collegarlo alla ben nota maledizione di Gesù riportata in Matteo 23:27: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati». Ma saremmo, così facendo, del tutto fuori strada. L'uso dell'aggettivo “dipinto, colorato” per esprimere il concetto di “ipocrita” nasce invece dall'estrapolazione dal libro di Geremia, per la precisione dal versetto 12:9, un versetto considerato spurio dalla critica testuale dell'insolita combinazione di concetti *'ayiṯ šābûa* “uccello da preda dipinto”.¹⁶ Fuori dal suo contesto, il segmento *'ayiṯ šābûa*, calato nella locuzione *ke-'ayiṯ šābûa* “come un uccello da preda dipinto”, è divenuto l'equivalente del nostro “come un lupo travestito da agnello”.¹⁷ Non a caso *'Ayīṯ šābûa* è stato scelto come titolo di uno dei primi romanzi in neoebraico (1858) scritto da Abraham Mapu (1808-1867).¹⁸ Tant'è che la sola menzione dell'aggettivo *šābûa* “dipinto” è bastata a significare “ipocrita”. Da *šābûa* “dipinto” > “ipocrita” il neoebraico ha infatti ricavato l'astratto *šbi'ût* [tzviût] “ipocrisia” (Artom 1965: 720). Si spiega così la scelta di

Delitzsch di tradurre l' *hupokrités* di Matteo 7:5 e l' *hupokritaí* di Luca 13:15 con *šābūa* '.

Ma il neoebraico dispone di altri termini per dire "ipocrita". Il sinonimo di *šābūa* ' più connotato in senso religioso è *mithassēd* [mitkhaséd],¹⁹ alla lettera "chi si spaccia per un *hāsīd* [khasíd]" ossia per una persona pia. È probabile che si tratti di un calco dal tedesco *Scheinheiliger* "finto santo", ovvero "ipocrita, bacchettone",²⁰ sinonimo a sua volta di *Heuchler* "ipocrita, simulatore".²¹ È dal mondo di lingua tedesca o yiddish dell'Europa centrale e orientale che è provenuta l'ondata più consistente dei fondatori dello stato di Israele e dei futuri parlanti il neoebraico.

Più neutrale per "ipocrita", senza cioè connotazioni religiose, è invece il sinonimo *dū-paršūfi*, un aggettivo che all'incirca corrisponde a "con due facce" (Achiasaf 2010: 203). Anche in questo caso si può considerare l'ipotesi che si tratti di un calco da una lingua della diaspora, in particolare dallo slavo,²² anche se espressioni più somiglianti si ritrovano in lingue del Vicino Oriente non semitico.²³

III. *Ipocrita in arabo*

Un discorso a parte merita l'omologo di "ipocrita" in arabo e nelle lingue 'islamiche'.

A differenza dell'eupeismo *ipocrita*, che si è laicizzato passando dall'accezione originaria di "chi simula di essere un pio credente di una religione rivelata e di osservarne i precetti" a quella di "simulatore di atteggiamenti o sentimenti esemplari", *munāfiq*, il termine arabo corrispondente, non si è mai svincolato dalla sua accezione religiosa. *Munāfiq* viene infatti definito "chi nasconde il proprio *kufir* (miscredenza/irreligiosità/empietà) nel cuore e manifesta la propria fede con la lingua".²⁴ Come *ipocrita* nasce e si afferma con i Vangeli, soprattutto con quello di Matteo, così *munāfiq* nasce e si afferma con il Corano. Nel libro santo dell'Islam tale termine ricorre 33 volte²⁵ e al plurale maschile compare anche come titolo della LXIII sura: *al-munāfiqūna* "Gli Ipocriti".

Per il termine *munāfiq* non si può rintracciare una storia antecedente alla sua prima attestazione scritta nel Corano.²⁶ Servendoci unicamente del lessico arabo non si riesce difatti a recuperare il senso primitivo della radice /NFQ/ da cui deriva, dato che i suoi significati sono 1) "spendere denaro [*istanfaqa*]; mettere in vendita" [*naffaqa*]; "essere venduta facilmente (merce)" [*nafaqa*]; "essere speso (denaro)" [*nafiqa*]; 2) "sprecare; ridursi in povertà dissipando" [*anfaqa*]; 3) "spendersi in qc." [*tanaffaqa*]; 4) "dissimulare, fingere, fare il doppio gioco" [*nāfaqa*]; 5) "entrare o uscire da un cunicolo; tirar fuori da un cunicolo" [*intafaqa*]. Il quinto significato è collegato al fatto che da /NFQ/ derivano anche i sostantivi *nafaq* "cunicolo; traforo, sottopassaggio" e *nāfiqā* (varianti *nufaqa* e *nufaqa*) "cunicolo del gerboa".

È proprio a partire da quest'ultima parola che al-Ġāhiz (781 - 868/869) nell'enciclopedia *Kitāb al-ḥayawān* "Libro degli animali" propose un'etimologia di *munāfiq*.²⁷ Essa parte dalla constatazione che il gerboa o topo saltatore del deserto (*Jaculus jaculus*) nasconde d'estate l'accesso al cunicolo (*nāfiqā*) della sua tana ostruendolo per non farvi penetrare il calore eccessivo e per trattenervi l'umidità. Intanto l'accesso dei cunicoli abbandonati li intorno rimane aperto. Tale comportamento del piccolo roditore è stato interpretato come esemplare dell'atteggiamento dell'ipocrita, che lascia in vista gli aspetti superficiali della sua personalità, ma tiene ben nascosto il suo foro interiore. Questa etimologia ha il pregio di una proverbiale ingenuità, ma non è purtroppo plausibile. Lo studio comparato del lessico delle lingue semitiche ci aiuta forse a comprendere meglio quale sia il concetto condiviso da tutte le diverse strutture sillabiche che la radice /NFQ/ assume in arabo. A monte dei significati sopra elencati ritengo infatti sia da congetturare il concetto di "uscire, partire, andarsene; scaturire" che è espresso in siriano, come in altre lingue aramaiche, dalla medesima radice (Brockelmann 1966: 438-440). Da /NPQ/ derivano in siriano sia verbi transitivi ("far uscire") che verbi intransitivi o passivi ("uscire" e "esser fatto uscire") che spiegano a sufficienza la genesi di tutti i significati che abbiamo visto: "far uscire della merce" > "metterla in vendita; spacciarla", "far uscire del denaro" > "spenderlo; sprecarlo"; "uscirsene con qc." > "spendersi in qc."; "uscirsene come qn." > "spacciarsi per qn." > "dissimulare, fingere; fare l'ipocrita; fare il doppio gioco". D'altra parte in arabo non si spiegherebbe altrimenti il sostantivo *nafaq* "cunicolo; traforo, sottopassaggio" (cf. siriano *nepqā* "miniera", *ibid.* 439). che con l'immagine primordiale di una spelonca prodotta dalla fuoriuscita di un corso d'acqua (cf. siriano *mapqānā d-mayyā* "sorgente", alla lettera "fuoriuscita d'acqua", *ibid.* 440).

In conclusione in arabo il termine *munāfiq* "ipocrita, dissimulatore" sembra risalire al significato di "colui che si spaccia per qualcun altro", in particolare di "persona che finge di essere un pio musulmano e di osservare scrupolosamente i precetti della *Shari'a*", la legge religiosa dell'Islam.

Per esprimere un concetto più 'laico' di "ipocrita", ossia semplicemente di "simulatore di atteggiamenti o sentimenti esemplari", l'arabo e lingue 'islamiche' come il persiano e il turco ricorrono a vari sinonimi come, per esempio, arabo *murā'in* (Traini 1966 : 415), alla lettera "chi si mette in mostra", turco *mürai* e *ikiyüzlü* (Redhouse 1997: 478), e persiano *sālūs* (Steingass 1892: 643), *riyākār* (*ibid.* 601), *mozawwer* (*ibid.* 1223) e *dörü* (*ibid.* 543). Ma proprio in persiano *munāfiq* (*monāfeq*) ha subito nell'uso comune un singolare ribaltamento semantico. Accanto al significato coranico che suona come un pesante rimprovero, rivolto dall'alto al basso, da un'autorità religiosa verso un fedele musulmano che finge ossequio alla *Shari'a*, *monāfeq* ha acquisito il significato altamente spregiativo di "delatore" (Zenker 1866: 882, "Gleisner, Ohrenbläser, Zuträger"; Steingass cit.: 1319, "an informer"; Samimy 1960: 626, "fidenuncisto"), di colui,

cioè, che denuncia a un'autorità islamica, dal basso all'alto, la scarsa adesione all'Islam da parte di un suo confratello. Il termine *monāfeq* si ritorce quindi contro chi si arroga il diritto di giudicare il livello di religiosità degli altri. L'ipocrita a questo punto non è più solo uno *Scheinheiliger*, un finto santo, ma uno spregevole individuo che mette a repentaglio l'incolumità del prossimo, passibile di essere accusato di *kufra* "empietà".

Ecco allora levarsi in volo su uno scenario non più ebraico ma musulmano lo 'ayit *ṣābūa* di Geremia 12:9 e di Abraham Mapu, l'"aquila dalle ali variopinte" che, sotto la rassicurante bellezza della sua insolita livrea, bene nasconde l'istinto predatorio contro gli innocui ipocriti "gerboa" dell'etimologia di al-Ġāhiz.

¹ La denominazione *Standard Average European (SAE)* è stata proposta da Whorf (1941) e ripresa da Haspelmath (2001) in riferimento ai soli tratti morfologici e morfosintattici che, in varia misura, le lingue europee hanno in comune; Blau (1981) ha invece evidenziato come attualmente anche lingue non europee come l'ebraico e l'arabo condividano con le lingue *SAE* un consistente patrimonio fraseologico e lessicale sotto forma di calchi.

² Il termine lessicologico *europeseismo* "parola e espressione comune a più lingue europee" è stato introdotto da Giacomo Leopardi nel saggio rimasto incompiuto *Parallelo delle cinque lingue* (cf. Steinert 2005). Tra gli europeismi d'origine greca potremmo citare ad esempio: *agape, angelo, apostolo, bibbia, blasfemo, carisma, cristo, diacono, diavolo, dogma, epistola, icona, idolo, laico, monaco, pneuma, psiche, profeta, proselito, salmo, scopo, vangelo* e *zelo*.

³ La monografia di Zucchelli si articola in quattro capitoli: I, "Il valore fondamentale e l'uso più antico" (9-27); II, "L'uso nella terminologia teatrale" (29-55); III, "L'*hupókrisis* drammatica e oratoria" (57-73); IV, "L'*hupókrisis* come inganno" (75-96). Cf. 90-96 per l'uso del verbo *hupokrinesthai* e dei suoi derivati nella Sacra Scrittura.

⁴ *Bibbia* (1974): Isaia 29:13; Salmo 78:36-37; Matteo 15:8-9; Marco 7:6-7.

⁵ Cf. Zucchelli (1962: 9). In questo caso il preverbo *hupo-* conferirebbe al tema verbale *krin-* "scegliere; giudicare" la modalità del procedere «dal profondo, dal segreto dell'animo».

⁶ Rocchi (1983: 1914-1915). *Hypokritēs* è morfologicamente e semanticamente affine a *prophētēs* "profeta", in origine "chi ha il compito di parlare in pubblico", anche come interprete ispirato degli oracoli, o semplicemente come araldo di gare (cf. *ibid.* 1614).

⁷ L'aramaico cristiano e segnatamente il siriano derivano dalla radice /ḤNF/ il termine *hanpā* "pagano, idolastra", trasmesso poi all'arabo cristiano nella forma di *hanafī*, mentre l'arabo musulmano deriva da /ḤNF/ l'antonimo *hanīf* "monoteista; seguace della religione di Abramo" (Traini 1966: 251).

⁸ Jastrow (1926: 485): *hānēf* "hypocrite, flatterer, faithless; arbitrary, fickle"; Sivan - Levenston (1967: 279): *hānēf* "flatterer, toady, fawner; hypocrite, evildoer, sinner"; Artom (1965: 275): *hānēf* "peccatore" e "adulatore". Né Dalman (1897) né Sokoloff (1990) né Sokoloff (2002) registrano il termine. Citano invece sostantivi e verbi della medesima radice, relativi all'adulazione, all'inganno e all'ipocrisia. In Artom (1965: 275) il nome astratto *hānuppā*, relativo a *hānēf*, è tradotto come "adulazione, ipocrisia, menzogna, inganno", mentre in ebraico biblico significava semplicemente "empietà".

⁹ L'ebraico postbiblico ha avvertito il bisogno di dotarsi di un termine specifico per

“adulatore”, derivando dalla stessa radice di *hānēf*, /HNF/, l’aggettivo di forma tipicamente aramaica *hanfān*, “adulatore”, *hanfānūt* “adulatrice” (Artom 1965: 275).

¹⁰ L’impiego improprio di *hupokritēs* ricorre in Giobbe 15:34 per “empio” (*Aquila* e *Teodoziona*), 20:5 per “perverso” (*Aquila*), 34:30 per “empio” (*Settanta*) e 36:13 per “perversi [di cuore]” (*Settanta* e *Teodoziona*); in Proverbi 11:9 per “empio” (*Aquila*, *Simmaco* e *Teodoziona*) e in Isaia 33:14 per “empi” (*Aquila*, *Simmaco* e *Teodoziona*) (Hatch - Redpath 1954: 1414).

¹¹ Nella *Vulgata* San Gerolamo traduce *hānēf* con *hypocrita* in Giobbe 15:34, 20:5, 34:30 e Isaia 33:14, mentre lo traduce con *simulator* in Giobbe 36:13 e in Proverbi 11:9.

¹² Aland (1983: 1300): *hupokritēs*: Matteo 6:2, 6:5, 6:16, 7:5, 15:7, 16:3, 22:18, 23:13, 23:14, 23:15, 23:23, 23:25, 23:27, 23:29, 24:51; Marco 7:6; Luca 6:42, 11:44, 12:56, 13:15.

¹³ Per esempio, in 2 Re 8:11, con lo stesso verbo di *ma’āmīdey* (*pānīm*), compare la locuzione *way-ya’ mēd et-pānā(y)w* “egli mise su il suo volto” con il significato “egli guardò fissamente”. La locuzione aramaica *massab b-’appē* “prendere la faccia” (Brockelmann 1966: 433) ha dato luogo in greco al calco *prōsōpon lambánein* “prendere faccia” ossia “favorire, essere parziale”, già attestato nei Settanta, per es. in Malachia 1:8 e 2:9, nonché al sostantivo *prosōpolēmpsia* “favoritismo, parzialità”, vd. Romani 2:11, Efesini 6:9, Colossesi 3:25 e Giacomo 2:1, (Rocci 1983: 1609; Aland 1983: 1181).

¹⁴ Una formulazione più esplicita di *ma’āmīdey* [*hap-*]*pānīm* al numero singolare è in ebraico postbiblico *ham-ma’āmīd pānēy šaddīq wā-yāšār* “chi mette su la faccia del santo e dell’onesto” (Choueka 1997: 1386). Il segmento *ham-* costituisce l’articolo determinativo.

¹⁵ Si veda per esempio in siriano *hā nesbet b-appayk āp b-petgāma hānā* “ti ho favorito anche in questo”, in ebraico *nāsā’ tī pānēkā gam l-ad-dābār haz-zeh*; *Genesi* 32:21 *kbār nessab b-appay* “forse mi accoglierà con benevolenza”, in ebraico *ūlay yīššā’ pānāy* (Brockelmann 1966: 432-433).

¹⁶ Il termine ebraico *’ayīṭ* sembra designare genericamente un uccello rapace o un avvoltoio. Attualmente in neoebraico *’ayīṭ* è venuto a significare “aquila”. In *Geremia* 12:9 la combinazione *’ayīṭ šābūa’* è stata spiegata dagli esegeti medievali, per es. Rashi di Troyes (1040-1105), come “volatile sporco di sangue”, ma non è chiaro se il sangue che lo macchia lo qualifica come predatore o come vittima di altri predatori. Oggi si preferisce interpretarla “uccello dalle ali colorate” (Choueka 1997: 1386). Per questa ragione la Bibbia di Gerusalemme (*Bibbia* 1974: 1715) traduce *’ayīṭ šābūa’* con “uccello screziato” e Artom (1965: 630) con “uccello di rapina dalle penne variopinte”.

¹⁷ Artom (1965: 630) assegna a *’ayīṭ šābūa’* il significato figurato di “malvagio che si fa passare per giusto”.

¹⁸ Il titolo del romanzo suona in inglese “Painted vulture” o semplicemente “Hypocrite”, riferendosi all’insulto che nel XIX sec. gli ebrei ‘illuministi’ lituani rivolgevano agli ebrei ultraortodossi che li accusavano di empietà.

¹⁹ Levenston - Sivan (1968: 542). *Mithšased* è morfologicamente analogo ad arabo *mutanabbī* “chi pretende di essere un profeta (*nabī*)”.

²⁰ Espressioni tipo *Scheinheiliger* per “ipocrita” si ritrovano in Europa e oltre, in tutta l’area un tempo influenzata dalla cultura tedesca; per esempio in afrikaans (*skynheilige*), in ungherese (*álszent*), in lituano (*šventeiva*) e in finlandese (*tekopyhä*).

²¹ Il termine tedesco *Heuchler* ha subito uno sviluppo semantico in parte simile a quello di *hānēf* nell’ebraico postbiblico (“simulare” e “adulare”), perché lo stesso Lutero, al di fuori della Bibbia, usa il verbo *heucheln* “fare l’ipocrita; simulare, fingere” con il significato di “insinuarsi nella grazia di qcn., cattivarsi il favore di qcn., dire a qcn. ciò che egli vuol sentire”,

(Grimm - Grimm 1877: 1281). Attualmente in neoebraico "adulare" è *haḥānīf* o *hiṭhannēf*, verbi derivati da *ḥānēf*.

²² In molte lingue baltoslave, come per esempio in russo *licemér* e in lituano *veidmainis*, il termine per "ipocrita" è composto da un primo segmento significativa "faccia" (russo *lice-* e lituano *veid-*) e dal tema del verbo significativa "cambiare" (russo *men-jat*, con dissimilazione dell'ultima consonante radicale, e lituano *main-yti*): "colui che cambia faccia". Ringrazio Mario Enrietti per l'informazione.

²³ Si vedano gli equivalenti *dōrū*, alla lettera "due-facce" del persiano e *ikiyüzlü kimse* "persona dalle due facce" del turco.

²⁴ Cf. *Munğid* (1966: 828): *man satara al-kufr bi-qalbihi wa-'aḥara al-'imān bi-lisānihi*. A conferma di questa accezione si vedano i versetti coranici 4:142 «Certo gli ipocriti cercano di ingannare Dio, mentre è Dio che li sta ingannando, e quando si levano per la Preghiera, si levano pigramente e solo per farsi veder dalla gente, e non invocan che poco il nome di Dio» (*Corano* 1955: 69); 9:64 «Gli ipocriti hanno paura che venga rivelata una *sura* che li informi di quel che hanno in cuore» (*Corano* 1955: 138) e 63:2 «Han preso i loro giuramenti per un mantello protettore e si sono allontanati dalla Via di Dio» (*Corano* 1955: 426).

²⁵ Il termine *munāfiq* "ipocrita" compare 27 volte al plurale maschile (*munāfiqūn/im*) nei versetti 4:62; 4:88; 4:138; 4:140; 4:142; 4:145; 8:49; 9:64; 9:67; 9:67; 9:68; 9:73; 9:101; 29:11; 33:1; 33:12; 33:24; 33:48; 33:60; 33:73; 48:6; 57:13; 63:1; 63:1; 63:7; 63:8; 66:9; e 5 volte al plurale femminile (*munāfiqāt*) nei versetti 9:67; 9:68; 33:73; 48:6.3; 57:13, cf. Flügel (1842: 198-199).

²⁶ Secondo l'erudito arabo al-Ġāḥiz (VIII-IX sec.) il termine *munāfiq* non esisteva prima dell'Islam, cf. *Kitāb al-ḥayawān* (1988, vol. V: 279-280).

²⁷ Cf. *Kitāb al-ḥayawān* (1988, vol. V: 279-280); *Munğid* (1966: 828): *an-nifāq: fi'l al-munāfiq wa-huwa muštaqq min nāfiqā' al-yarbū' li-'anna ṣāhibahu yaktumu ḥilāfa mā yuzhīru* "L'ipocrisia (*nifāq*) è quanto fa l'ipocrita (*munāfiq*). Deriva del cunicolo (*nāfiqā'*, pl. *nawāfiq*) del gerboa poiché quest'ultimo nasconde (tutto) tranne ciò che mostra"; *an-nāfiqā': iḥdā ḡiḥarat al-yarbū' yaktumuhā wa-yuzhīru ḡayrahā* "Il cunicolo è la tana del gerboa che esso tiene nascosta mentre ne lascia in vista un'altra".

Riferimenti bibliografici

- Achiasaf, Oded. *Dizionario pratico bilingue ebraico-italiano italiano-ebraico. Traslitterazione completa*. Rosh Ha'ayin, Israel: Ed. Prolog – Giuntina, 2010.
- Aland, Kurt. *Vollständige Konkordanz zum griechischen Neuen Testament*, Band 1., Teil 2. Berlin – New York: Walter de Gruyter, 1983.
- Artom, Menachem Emanuele. *Vocabolario ebraico-italiano*. Roma: Fondazione per la Gioventù Ebraica, 1965.
- Blau, Joshua. *The Renaissance of Modern Hebrew and Modern Standard Arabic: parallels and differences in the revival of two Semitic languages*. Berkeley: University of California Press (UC Near Eastern Studies, vol. 18), 1981.
- Brockelmann, Karl. *Lexicon syriacum*. Hildesheim 1966 (Halle 1928): Georg Olms Verlagsbuchhandlung.
- Brown, Francis – Driver, Samuel Rolles – Briggs, Charles Augustus. *A Hebrew and*

- English Lexicon of the Old Testament with an appendix containing the Biblical Aramaic.* Oxford: Clarendon Press, 1977 (first ed. 1907).
- Choueka, Yaacov. *Rav-Milim, a Comprehensive Dictionary of Modern Hebrew.* Ramat Gan: Center for Educational Technology, Bar-Ilan University, 1997.
- Dalman, Gustaf Herman. *Aramäisch - neuhebräisches Handwörterbuch zu Targum, Talmud und Midrasch.* Frankfurt am Main: J. Kauffmann, 1987.
- De Mauro, Tullio. *Dizionario italiano*, 2 voll.. Verona: Paravia Bruno Mondadori editore, 2000.
- Devoto, Giacomo – Oli, Gian Carlo. *Dizionario della lingua italiana.* Firenze: Le Monnier, 1971.
- Flügel, Gustav Leberecht. *Concordantiae Corani Arabicae*, editio stereotypa, Lipsiae: Sumtibus et typis Caroli Tauchnitii, 1842.
- Grimm, Jacob - Grimm, Wilhelm. *Deutsches Wörterbuch*, 4. Band, 2. Abtheilung, Leipzig: S. Hirzel, 1877.
- Haspelmath, Martin. "The European linguistic area: Standard Average European", in *Language Typology and Language Universals.* Berlin: De Gruyter, 2001, 1492–1510 (*Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*, Vol. 20.2).
- Hatch, Edwin – Redpath, Henry Adeney. *A concordance to the Septuagint and the other Greek versions of the Old Testament (including the apocryphal books)*, Vol. II. Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1954.
- Il Corano.* Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani. Firenze: Sansoni, 1955.
- Kitāb al-ḥayawān* di al-Ġāḥiẓ (a cura di 'Abd as-Salām Muḥammad Hārūn), vol. V. Beirut: Dār al-ġīl, 1988.
- Jastrow, Marcus. *A dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature.* New York - Berlin: Verlag Choresb, 1926.
- Joüon, Paul. "Hypókritēs dans l'Évangile et hébreu ḥānēf". *Recherches de Science Religieuse*, 20 (1930), 312-316.
- La Bibbia dei Settanta.* Opera in quattro volumi diretta da Paolo Sacchi in collaborazione con Corrado Martone, vol. I *Pentateuco* (2012), vol. II *Libri storici* (in stampa), vol. III *Libri poetici* (2013), vol. IV *Profeti*, (in stampa), Brescia: Morcelliana.
- La Bibbia di Gerusalemme.* Bologna: EDB – Borla, 1974.
- Levenston, Edward Abraham – Sivan, Reuben. *The Megiddo modern dictionary English-Hebrew.* Tel Aviv: Megiddo Publishing Co. Ltd, 1968.
- Maalouf, Louis (Luwīs Ma'lūf). *al-Munġid fī l-luġa wa-l-'adab wa-l-'ilm.* Beyrut: al-Maṭba'a al-katholikiya, 1966.
- Redhouse English Turkish Dictionary.* İstanbul: Sev Matbaacılık ve Yayıncılık A. Ş, 1997.
- Rocci, Lorenzo. *Vocabolario greco italiano.* Roma: Società editrice Dante Alighieri, 1983.
- Samimy, Badie. *Persa Esperanta Vortaro.* Teheran, 1960.
- Scarcia, Gianroberto. *Il volto di Adamo. Islam: la questione estetica nell'altro Occidente.* Venezia: Il Cardo, 1995.
- Sivan, Reuben – Levenston, Edward Abraham. *The Megiddo modern dictionary Hebrew-English.* Tel Aviv: Megiddo Publishing Co. Ltd, 1967.
- Sokoloff, Michael. *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic.* Ramat Gan: Bar-Ilan University Press, 1990.

- Sokoloff, Michael. *A Dictionary of Jewish Babilonian Aramaic of the Talmudic and Geonic Periods*. Ramat Gan: Bar-Ilan University Press, 2002.
- Steingass, Francis Joseph. *A comprehensive Persian – English dictionary: including the Arabic words and phrases to be met with in Persian literature*. London: Routledge K. Paul, 1892.
- Steinert, Holm. *Giacomo Leopardis Sprachansichten. Seine Aufzeichnungen zum Italienischen und der "Parallelo delle cinque lingue" (1817-1829)*. Heidelberg: Winter, 2005.
- Traini, Renato. *Vocabolario Arabo-Italiano*. Roma: Istituto per l'Oriente, 1966.
- Whorf, Benjamin Lee. "The Relation of Habitual Thought and Behavior to Language". In Leslie Speer et al (eds.) *Language, Culture, and Personality. Essays in Memory of Edward Sapir*. Menasha, Wi: Sapir Memorial Publication Fund, 1941, 75-93.
- Zenker, Julius Theodor. *Türkisch - Arabisch - Persisches Handwörterbuch*. Leipzig: Wilhelm Engelmann, 1866.
- Zorell, Franz. *Lexicon Hebraicum et Aramaicum Veteris Testamenti*, Roma: Pontificium Institutum Biblicum, 1968.
- Zucchelli, Bruno. *ΥΠΟΚΡΙΤΗΣ. Origine e storia del termine*. Brescia: La Nuova Cartografica, 1962 (Università di Genova, Facoltà di Lettere, Istituto di Filologia Classica, e in seguito in *Studi Grammaticali e Linguistici*, 3, Brescia: Casa Editrice Paideia, 1963).